

**Superburocrati  
Quei ministri  
«assolti»  
15 anni dopo**

ROMA. È una richiesta di archiviazione, senza espletamento di ulteriori indagini, il primo atto ufficiale della procura della Repubblica di Roma in seguito alla nuova normativa sui procedimenti per la messa in stato d'accusa di ministri ed ex ministri. Il procuratore aggiunto Mario Bruno ha chiesto di assumere questo provvedimento in collegio che deve essere istituito nei prossimi giorni in base alla legge votata dopo l'abolizione dell'inquirente.

Ma l'aspetto forse più curioso di tale avvenimento non sta tanto nella novità quanto nel caso che il magistrato ha affrontato: l'inchiesta riguarda ben undici ministri ed ex ministri coinvolti nello scandalo dei superburocrati. Chi ha la passione per questo genere di commedie - all'italiana - deve comunque tirarsi su le maniche e scatenare a lungo prima di trovare nei suoi archivi tracce di quella vicenda. Gli uomini politici in questione facevano infatti parte del secondo governo Andreotti in carica dal 26 luglio 1972 al 7 luglio 1973. Tra questi ce ne sono di noti e di meno noti: Coppo, Gaspari, Gullo, Scalfaro, Badini Confalonieri, Ferreri, Mattioli, Malagodi, Bozzi, Natali e Rumor. A quindici anni dall'apertura dell'inchiesta di alcuni di loro si è quasi persa la memoria. E del caso anche.

Cos'era successo all'alba degli anni Settanta? Quello sui superburocrati è il più antico dei 48 fascicoli trasmessi di recente alla magistratura ordinaria. Fu nel 1974 la stessa procura di Roma - dopo le prime indagini avviate dalla procura generale della Corte dei conti - ad avviare l'inchiesta ipotizzando i reati di truffa ai danni dello Stato e di falso ideologico. In un pubblico nel contorni di Andreotti e dei suoi ministri. Su un quotidiano era infatti apparso che nel ministero per il Commercio con l'estero, benché fossero disponibili solo 83 posti di dirigente superiore, avevano conseguito la promozione e si erano poi dimessi, con i benefici relativi all'aspirante, 89 funzionari. Un esposto anonimo riferiva invece che al ministero del Lavoro, al numero di posti disponibili per la promozione a dirigente, sarebbe stato fatto «ruotare» un numero quadruplo di persone. Segnalazioni che rivelarono una selva intricata di casi analoghi. Tutto il fascicolo, in base alla legge in vigore allora, finì all'inquirente. Ora, dalla stessa documentazione trasmessa alla Procura, risulta che la Corte dei conti ha escluso il danno erariale ipotizzato all'epoca. E da un punto di vista penale il procuratore ritiene oggi che non sussistano i reati ipotizzati. Amen.

Un aspetto dell'iter di questo vicenda è comunque significativo. Il dottor Bruno precisa nella motivazione della sua richiesta di archiviazione che il procedimento risulta, almeno ufficialmente, ancora oggi allo stato di indagini preliminari. Dal 1974 non solo nessuno dei ministri è mai stato interrogato, ma neppure è stato informato dell'esistenza dell'inchiesta. Il caso insomma dopo quindici anni è tornato intonso alla procura, come se il tempo non fosse passato.

**Publicati i discussi materiali  
della vecchia commissione  
Nella galleria dei personaggi  
i boss, ma anche le vittime**

# Schede Antimafia, i primi nomi

È quello che rimane di un'indagine mancata sui rapporti tra mafia e politica. In realtà «costi come sono state redatte, le schede hanno un valore e un'attendibilità assai limitati, e variabili da caso a caso». È la valutazione data da Gerardo Chiaromonte alle schede della vecchia commissione Antimafia, finalmente pubblicate. Tra le 2405 persone esaminate figurano vecchi boss, ma anche le loro vittime.

**FABIO INWINKL**

ROMA. Attesi da tempo come un «best seller», ricchi di pagine e citazioni, hanno visto finalmente la luce i quattro volumi che raccolgono le 2750 «schede nominative» redatte dalla prima commissione Antimafia. Un materiale di lavoro che risale ai primi anni '70 e doveva costituire la base documentale di un'indagine sui rapporti tra mafia e politica. Le schede vennero utilizzate, per la parte ritenuta valida, nella relazione di minoranza sottoscritta nel '76 da Pio La Torre e Cesare Terranova. Il testo di maggioranza limitò al solo caso di Vito Ciancimino l'accusa di collusione mafiosa.

In precedenza la commissione aveva deliberato di non

pubblicare questi materiali perché - aveva rilevato proprio Terranova - si trattava di «annotazioni informali predisposte dall'apparato burocratico della commissione, come mero strumento preparatorio delle relazioni che la commissione avrebbe dovuto licenziare al termine dei suoi lavori».

Ora questa massa di informazioni e di denunce (comprese segnalazioni delle più varie fonti e anonime), rimasta per molti anni negli archivi del Senato, è stata pubblicata a seguito di una travagliata decisione dell'attuale commissione parlamentare Antimafia, assunta l'8 novembre scorso e riconfermata il 6 dicembre. Non è una decisione

dei carabinieri, della polizia e della Guardia di finanza sulla base di voci o indiscrezioni senza riscontro, da atti della magistratura o da documenti raccolti in proprio dalle commissioni Antimafia.

Trentadue pagine sono dedicate al dc Salvo Lima, 43 a Ciancimino, sette al dc Nino Gullo, sei al repubblicano Aristide Gunnella. All'ex ministro Bernardo Mattarella sono riservate 40 pagine, venti a Giovanni Gioia, entrambi democristiani. Numerose indicazioni su Mario Scelba si riferiscono alle vicende di Salvatore Giuliano. Si nominano anche l'ex ministro dell'Interno Franco Restivo, Emilio Colombo, Riccardo Misasi, l'attuale sottosegretario alla Giustizia Mario D'Acquisto.

Tra i boss mafiosi più noti hanno spazio nello schedario i Badalamenti, Tommaso Buscetta (indicato come imbrogliatore), Paulino Bonadeo, Angelo La Barbera, Frank Coppola, Vito Genovese, Genovese Russo, Luciano Liggio, Giuseppe Di Cristina, Lucky Luciano, i fratelli Greco, il clan dei Rimi, Calogero Vizzini, Gerlando Alberti.

**Intervista allo «Speciale Tg2»  
dell'Alto commissario antimafia**

## Sica: «Pentiti nelle comunità antidroga»

E se i familiari dei «pentiti» di mafia li mandassimo nelle «comunità» dei tossicodipendenti? L'idea balzana è venuta all'Alto commissario, Domenico Sica, che ha anche detto, in una intervista allo «Speciale Tg2», di aver preso contatti con il reverendo Gelmini. Per il resto Sica, ha espresso contrarietà ad una legislazione premiale, ed ha ipotizzato la concessione della «grazia» caso per caso.

ROMA. L'Alto commissario antimafia, Domenico Sica, non vuole estendere fino ad una «esplosione di protezione» le tutele ai «pentiti» della mafia. È quanto emerge da un'intervista allo «Speciale Tg2» andata in onda venerdì sera nella quale il funzionario ha anche espresso una sincera intenzione: spedire nelle comunità terapeutiche dei drogati i familiari di coloro che hanno collaborato con le inchieste sulla mafia. «Ho preso contatti con padre Gelmini».

Sarebbe questa, a quanto pare, la strada - oltre che impraticabile dopo una simile pubblicizzazione - prescelta per affrontare il tema sempre più drammatico delle vendette e degli avvertimenti sanguinosi e trasversali di cui sono fatti bersaglio i parenti dei «pentiti»: il killer qualche giorno fa a Palermo hanno colpito un cognato di Touccio Conomoro.

Non si capisce bene che cosa, c'è un problema del recupero dei tossicodipendenti con quello della protezione di gente che rischia la pelle spesso solo per via di un cognome. Ma Sica sembra afflitto soprattutto da problemi di ordine finanziario: «Credo» ha spiegato - «che ci vorrà necessariamente un limite alla possibilità di tutela dello Stato perché non è possibile arrivare nella trasversalità fino a delle esplosioni di protezione». In altre parole le scorte che sono state richieste da numerosi pentiti per i loro familiari non saranno predisposte.

Per i pentiti, poi, l'Alto commissario è contrario all'applicazione di misure premiali simili a quelle adottate per il terrorismo. Non dovrebbero essere, quindi, messe in cantiere misure legislative che consentano «sconti» di pena. «Sono contrario», ha dichiarato - «ad una normativa generale che preveda sconti e facilitazioni eccessive». Il codice consente certe applicazioni.

certi dimensionamenti della pena, al di là di questo non si può andare: si entra nella generalizzazione e secondo me è un fatto dannoso».

Sica ha invece proposto di arrivare «ad un sistema di grazia: una norma in grado, per una persona che con il suo contributo ha aiutato serenamente lo Stato, di risolvere i suoi problemi e alla quale viene data questa specie di grande premio. Vale a dire, non sarebbe il magistrato a concedere il premio ai pentiti, ma lo Stato volta per volta concederebbe la grazia sulla base di una valutazione dell'effettivo contributo dato all'accertamento della verità».

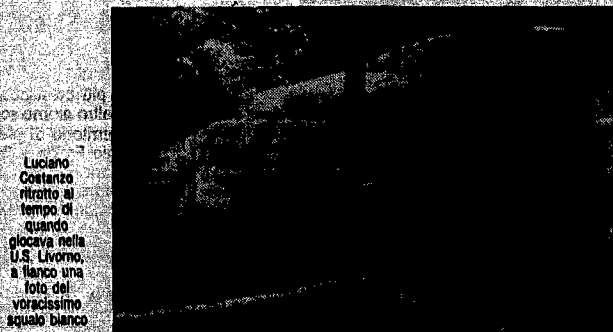
Cambiare generalità analogiche ai pentiti come fanno negli Usa? Sica è dubbioso: «In Usa ci sono spazi più grandi, il trasferimento da costa a costa. L'Italia invece è piccola. Vi sono numerosi problemi in concreto: il pentito o il figlio di un pentite che si iscrive alla scuola, chi rilascia un certificato falso di nascita?».

Altrettanto generiche le indicazioni sull'attività più generale svolta dall'Alto commissario: Sica ha detto che il commissario sta seguendo una linea evolutiva, una linea di tendenza naturale, «probabilmente si è percepita una certa ipotesi dell'estirpazione di zone di lacuna», ha proseguito con un complicatissimo giro di frasi eufemistiche. Si tratterebbe cioè di «zone di mancanza di coordinamento».

Che fare? «Credo che questa sia la tendenza giusta, ha risposto Sica. «C'è sempre da occupare tutti quegli spazi vuoti nel campo delle indagini e nel campo del coordinamento delle indagini, evitare una dispersione del dato, cercare di concentrarlo e farlo poi rimbalzare di ritorno nelle sedi più opportune. Ma l'Alto commissario non ha rivelato se tale azione di rimbalzo sia già praticata ed abbia dato qualche frutto».

**Piombino, prosegue la caccia allo squalo**

## La «morte bianca» in agguato Anche nello Jonio è allarme «sub»



Una specie che attacca frontalmente, direttamente: lo ha attaccato tre volte nel braccio destro, ripete affranto Paolo Bader, ma all'inizio Luciano è riuscito ad evitarlo. Forse l'animale non aveva la bocca nella direzione giusta per poter prendere subito. Al terzo attacco Luciano ha alzato il braccio destro ed è stato afferrato al torace. È scomparso così.

Del pescatore assassino, Bader ha distinto chiaramente la bocca, la pinna caudale e quella dorsale. La distanza tra le due pinne gli fa supporre che si trattasse di un esemplare lungo sui sei metri. È vero, non ha visto sangue in superficie, «perché nel frattempo ci siamo diretti nel punto in cui Costanzo era sparito».

Intanto i familiari della vittima aspettano il ritrovamento del corpo. La capitaneria di porto di Gallipoli (Lecce) ha emanato un'ordinanza con la quale vieta l'immersione del sub fino a nuovo ordine. Si fanno sempre più frequenti gli avvistamenti di squali nelle acque joniche: ieri un pescatore di Santa Maria al Bagno ha pescato uno squalo elefante di 3 metri ed un altro squalo elefante di 7 metri è stato avvistato e si aggira di fronte al porto di Gallipoli. Secondo il direttore del museo di Calimera, Roberto Basco, l'animale presenza sottocosta di squali sarebbe dovuta alla presenza di banchi di plancton e meduse, che costituiscono il cibo dei predoni del mare.

nessuna traccia. Non ha abboccato alle esche di carne sanguinolenta che nascondono ami speciali, anche se due sono letteralmente sparite ieri pomeriggio. E non si è fatto neanche riprendere dalla potentissima telecamera subacquea giunta da Roma insieme ad un gruppo di sommozzatori dei vigili del fuoco.

Riparti dove esserci anche se alcuni esperti sostengono che lo squalo, dopo aver colpito, può essersi rapidamente allontanato. Altri ritengono invece che possa essere ancora in zona, pronto ad aggredire di nuovo. È questa ipotesi che ha indotto il ministero delle Infrastrutture, dopo la paura, sta creando preoccupazione: verrà ancora la gente a immergersi nello splendido golfo sovrastato dal castello di Populonia a due

Continuata la caccia allo squalo. Lo specchio d'acqua che circonda lo scoglio dello Stellino, dove giovedì scorso è stato divorato Luciano Costanzo, è solcato ininterrottamente da motovedette. Intanto è allarme «sub». La capitaneria di porto di Gallipoli ha vietato l'immersione: è stato pescato uno squalo elefante ed un altro è stato avvistato a 15 chilometri dalla costa.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
VALERIA PARRINI**

PIOMBINO. Tre giorni dopo, sulla spiaggia della Torre di fronte al mare dove è stato dilaniato dallo squalo il sub Luciano Costanzo, continuano a stazionare capannelli di curiosi. In molti scrutano le acque con binocoli potenti, in attesa che questo mostro di Lockness versione mediterranea decida di farsi vedere. E soprattutto si lasci prendere.

Lo specchio d'acqua che circonda lo scoglio dello Stellino è solcato ininterrottamente dalle motovedette e dalle imbarcazioni dei ricercatori. In cielo un paio di elicotteri sorvolano la zona. Ma dello squalo killer che ha assassinato Luciano Costanzo,

paesi dai ruderi etruschi? La preoccupazione si fa più forte man mano che sfumano i dubbi e le illusioni che avevano dipinto la tragedia come un giallo. Si è trattato di una tragedia, i margini di dubbio che potevano rimanere su questa morte incredibile, ma vera, si sono rapidamente dissolti: la versione di una bomba si è sciolta come ghiaccio al sole e altrettanto ha fatto l'ipotesi di un omicidio.

La lucida e terrificante testimonianza degli altri due protagonisti della tragedia non lascia spazio né ad interpretazioni, né ad illusioni. Lo hanno confermato le stesse autorità marittime. E conferme ulteriori arriveranno non appena saranno eseguiti gli

esami scientifici sui brandelli di organi interni, rinvenuti insieme ai frammenti di tuta subacquea dello stesso colore indossato dal attuale compagno.

L'ingegner Paolo Bader, che insieme al figlio della vittima, il giovane Gianluca, ha assistito impotente alla rapidissima sequenza tragica, quasi leggale: la versione di una bomba si è sciolta come ghiaccio al sole e altrettanto ha fatto l'ipotesi di un omicidio.

La lucida e terrificante testimonianza degli altri due protagonisti della tragedia non lascia spazio né ad interpretazioni, né ad illusioni. Lo hanno confermato le stesse autorità marittime. E conferme ulteriori arriveranno non appena saranno eseguiti gli

**Appalti Fs  
Commissione  
d'inchiesta  
a Bologna**

ROMA. Per far luce su presunte irregolarità nella gestione degli appalti presso la direzione compartimentale di Bologna, l'amministratore straordinario delle Fs, Mario Schimberni, ha disposto la costituzione di una commissione d'inchiesta. La presiederà il vicedirettore generale Valentino Zuccherini, e sarà composta dal responsabile della direzione centrale affari legali Giovanni Martignolelli e dall'ispettore alle forniture e agli acquisti Rocco Testa. Ne dà notizia l'ente Fs specificando che ai tre dirigenti - come si legge nella delibera firmata da Schimberni - «è demandato il compito di accertare con il massimo rigore la sussistenza o meno di irregolarità o di illeciti e di verificare le eventuali responsabilità dei dirigenti del compartimento di Bologna».

**Emergono altre scandalose novità sulla vicenda delle «lenzuola d'oro»  
Un gruppo sosteneva Elio Graziano e l'altro l'industriale concorrente Ajroldi**

## Due fazioni «spremevano» le Ferrovie

Due fazioni contrapposte alle Fs e dintorni: una avrebbe protetto e foraggiato per anni, in cambio di tangenti, l'imprenditore irpino Elio Graziano, produttore delle costosissime «lenzuola d'oro». L'altra, forse meno robusta ma comunque molto battaglia, avrebbe appoggiato l'industriale concorrente di Graziano, Antonio Ajroldi, che con la sua denuncia ha contribuito all'avvio dell'inchiesta giudiziaria.

**MARCO BRANDO**

ROMA. Due eserciti schierati ai vertici delle Fs, prima e dopo la costituzione del nuovo ente autonomo, dalla tattica diversa ma con un'unica strategia: spremere il più possibile le casse delle Ferrovie. A quasi tre mesi dall'avvio dell'inchiesta, è questo il quadro della situazione che sembra delinearsi sul fronte dello scandalo delle Ferrovie. Un quadro realizzato soprattutto

biili politici e alti funzionari, ma la loro vittima.

Una versione alla quale il pm Vittorio Paraggio e il giudice istruttore Vito Gallo Calabria mostrano di credere, grazie anche ai riscontri che le affermazioni di Graziano trovano nei «memoriali», da tempo agli atti, di un anonimo personaggio (forse un alto dirigente delle ferrovie). E dalle indagini spuntano così due nuove «prime donne»: Rocco Trane, sostenitore di Graziano, ex segretario provinciale del ministro socialista dei Trasporti Claudio Signorile, quando le Fs dipendevano direttamente dal dicastero, e poi sindaco e revisore dei conti nel nuovo ente; Antonio Caldoro (Psi), consigliere di amministrazione nell'ente, intrinsecamente opposto dell'industriale di Avellino e sponsor, secondo quest'ultimo, dell'im-

prenditore concorrente, Ajroldi. Trane ha ricevuto un mandato di comparizione, Caldoro una comunicazione giudiziaria: per entrambi vale l'accusa di concussione, cioè avrebbero abusato del loro ruolo nella pubblica amministrazione per pretendere centinaia di milioni. A questi due nuovi personaggi dedica un ampio servizio il settimanale *Panorama* in edicola domani. E, man mano che Graziano «scava» nei suoi ricordi, spunti si aspettano di vedere sparire dietro a loro altri esponenti del Palazzo: parlamentari, mediatori d'affari e per finire in bellezza, ministri.

Ieri intanto i magistrati hanno consegnato a Osvaldo Bruffani, avvocato di Antonio Ajroldi, il decreto con cui respingono la richiesta di costituzione di parte civile fatta dal suo cliente. Questi, a sua volta, ha ricevuto nei giorni scorsi una

**NEL PCI**

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute di mercoledì 8 e giovedì 9 febbraio.

Il comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato per martedì 7 febbraio alle ore 18.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per mercoledì 8 febbraio alle ore 20,30.

I senatori del gruppo comunista, sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalle sedute di martedì 7 febbraio.

Incontri internazionali. I compagni Antonio Rubbi, della direzione e responsabile dei rapporti internazionali, e Renato Sandri del Cc si sono incontrati con Salvador Samayora della commissione politico-diplomatica del Fmin-For di El Salvador.

Nel corso del cordiale incontro, a cui partecipavano anche Maurizio Alaman e Antonio Cabrera, responsabile per l'Italia, Samayora ha illustrato la recente proposta elettorale dc: fronte salvadoregno e le nuove possibilità di pace che essa ha aperto sul paese. I compagni del Pci hanno espresso l'auspicio che El Salvador possa riacclamarsi verso una prospettiva di pacificazione ed hanno riconfermato tutto l'appoggio dei comunisti italiani alla lotta per la democrazia del popolo salvadoregno.

I compagni Antonio Rubbi e Piero Borghini della direzione e Massimo Micucci del Comitato Centrale hanno incontrato una delegazione governativa etiopica composta da: Alemu Abebe, viceprimo ministro, Aklilu Aferwork, Ministro relazioni economia estera, e Tesfaye Abdi, ambasciatore in Italia. Durante l'incontro sono stati particolarmente affrontati i temi della cooperazione e dell'aiuto allo sviluppo dall'Italia verso i paesi del Corno d'Africa e la questione eritrea.